



SHOW•ROOM
ENERGIA E AMBIENTE

Newsletter

Immaginare l'ambiente

L'ambiente è (anche) immaginazione. Parte da questo presupposto il nuovo corso di aggiornamento per insegnanti dello ShowRoom Energia e Ambiente: un lungo percorso di 25 ore che metterà i docenti a confronto con alcuni delle principali istituzioni e associazioni dedicate all'immaginazione dei ragazzi.



Immaginare è finzione? "Se spogliamo la realtà dalla finzione, perdiamo la realtà", ha detto il filosofo sloveno Slavoj Žižek. Vale a dire: ciò che definiamo realtà è figlio delle strutture mentali con cui interpretiamo il mondo. E ciò è ancor più vero quando dobbiamo concepire un ente come l'ambiente, termine astratto con cui intendiamo ciò che ci circonda e che, a seconda delle interpretazioni che possiamo dargli, si carica di minacce o aspettative. Quale interpretazione di ambiente diamo ai ragazzi, quando facciamo lezione in classe?

Il corso, dal titolo Immaginare l'ambiente - Se lo puoi pensare, lo puoi creare e dedicato ai professori delle scuole secondarie, vuole proporre riflessioni attorno a questa domanda, con l'intenzione di fornire agli studenti degli strumenti per coltivare la loro immaginazione e creare categorie mentali con cui definire la propria idea di ambiente. Il corso si divide in 5 momenti distinti. Il primo (giovedì 24 febbraio) è affidato agli psicologi di Oltremodo che, tramite Francesca Ciceri, esperta di psicopatologia dell'apprendimento, verterà sul concetto di "benessere personale", condizione base per occuparsi di ambiente, e sulla "mindfulness" che in età evolutiva è considerato uno strumento con cui

i ragazzi possono adottare prospettive diverse sui propri pensieri. Mercoledì 9 marzo invece si ragionerà sulle categorie e il conseguente giudizio di valori che associamo all'ambiente, raccontato spesso come teatro di battaglia tra uomo e natura. Enrico Liverani, coordinatore dell'associazione Filò - Il filo del pensiero ed egli stesso docente di scuola secondaria, porrà riflessioni sul binomio natura/cultura, problematizzando il concetto di antropocene attraverso attività di tipo laboratoriale fondate sulla pratica del dialogo filosofico. Il 24 marzo Tecnoscienza, società di educazione scientifica e ambientale nota per la sua ricerca nel creare format di coinvolgimento attivo tra gli studenti porrà invece il punto di vista della scienza nella rappresentazione dell'ambiente. Lorenzo Monaco e Matteo Pompili, autori di numerosi libri di divulgazione per ragazzi, presenteranno infatti numeri e grafici, da declinare nell'approccio pedagogico voluto per gli obiettivi di sviluppo sostenibile (Agenda 2030). L'ambiente nelle storie è invece il tema di cui si occuperà Nicoletta Gramantieri, responsabile della Biblioteca Salaborsa ragazzi. Il 7 aprile, attraverso l'analisi di testi di narrativa contemporanea per ragazze e ragazzi Gramantieri cercherà, insieme ai partecipanti del corso, i fili che traccino la trama dell'immaginario attorno alle tematiche legate all'ambiente. Ci si interrogherà su come la letteratura, in quanto oggetto estetico, possa farsi strumento di conoscenza del mondo senza cadere in riduzioni e banalizzazioni.

Chiude il corso (21 aprile) l'incontro con la pedagoga Giordana Piccinini e con Ilaria Tontardini, docente di Storia dell'illustrazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Le relatrici - entrambe di **Hamelin associazione culturale**, punto di riferimento nazionale sull'educazione all'immagine, focalizzeranno il senso e i significati della parola illustrazione in riferimento all'ambiente, cercando di svincolarla dal ruolo di "semplice accompagnatrice dei contenuti" per farne emergere il ruolo di linguaggio autonomo e peculiare capace di orientare la costruzione di idee sull'ambiente.

Tutti gli incontri (15.30-18.00) si svolgeranno allo ShowRoom Energia e Ambiente, salvo quello con Nicoletta Gramantieri che si terrà a Salaborsa ragazzi. È previsto che ogni partecipante dedichi del tempo alle rielaborazioni di quanto emerso durante gli incontri, realizzando un prodotto (scritto, disegno, audio, video) per lavorare a scuola sul tema della costruzione dell'immaginario ambientale.

» Si apre la transizione ecologica

La transizione ecologica ha un timone nazionale, quello del PNIEC - piano stilato nel 2020 per gli obiettivi 2030 in Italia - e fondi a disposizione, tra cui quelli del piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). TEA (Transizione Ecologica Aperta) è il report appena pubblicato dall'ISPRA, l'agenzia ambientale italiana, che vuole fotografare lo stato presente del nostro ambiente per raccontare obiettivi e le tendenze del prossimo futuro.

È una doppia Italia, quella raccontata da TEA: da un lato ci sono ambienti poco abitati, ricchi di aree protette (20% del territorio) e in cui addirittura le foreste stanno aumentando (+ 28% dal 1985 al 2015, un incremento che rende l'Italia percentualmente più boscosa della Germania e delle Svizzera); dall'altro ci sono le coste e le pianure – in cui spicca quella padana – in cui si concentra la stragrande maggioranza delle attività produttive e delle comunità umane e il degrado ambientale è ben visibile. Qui gli ecosistemi sono compromessi, l'acqua è spesso inquinata, i mari sfruttati, l'aria colma di particolato atmosferico e il suolo enormemente consumato. Un dato su tutti: stiamo perdendo 60 chilometri quadri di suolo ogni anno, un numero che supera di gran lunga la media europea (in Italia infatti è cementificato il 7,11 % del suolo italiano, contro il 4,2% europeo). A ciò si aggiunge l'annoso tema del dissesto idrogeologico – sebbene negli ultimi tre anni sia stato investito un miliardo all'anno, si ritiene che il fabbisogno per mettere in sicurezza il paese sia di 26 miliardi di euro - e il cambio globale del clima che a fine 2020 ha fatto registrare il decennio più caldo di sempre.

Lo sviluppo umano non ha dunque ancora trovato armonia con il rispetto dell'ambiente. Nonostante i gas serra si siano ridotti (-19% rispetto al 1990), siamo lontani dagli obiettivi presi con la comunità internazionale (a livello europeo, dimezzare le emissioni entro il 2030 e azzerarle, al netto della capacità di assorbimento delle foreste e dei suoli, entro il 2050).

Molto è stato fatto però: il lavoro più grande lo hanno compiuto le industrie (il taglio delle emissioni nel settore manifatturiero, ad esempio, è del 46%), ma bisognerà, dice il report, lavorare soprattutto nel settore dei trasporti e degli edifici, rendendo più efficienti le tecnologie e utilizzando fonti rinnovabili, anche per



caricare le auto elettriche il cui parco, si prevede, aumenterà notevolmente nei prossimi anni.

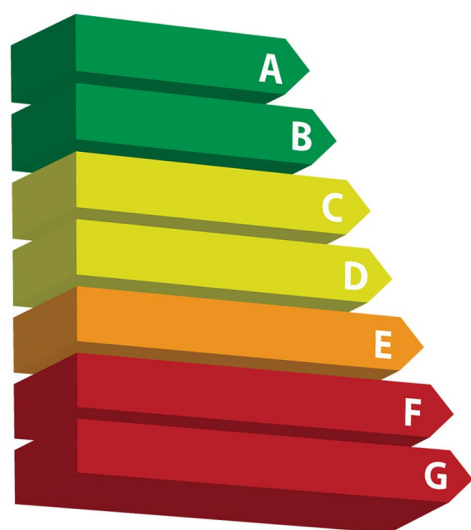
Attualmente il mix energetico utilizzato nello Stivale è ancora lontano dalla decarbonizzazione, ossia dal necessario abbandono dei combustibili fossili: seppur in diminuzione, gas, petrolio e carbone sono ancora le principali fonti (74%) nel 2019. Le fonti rinnovabili stanno però avanzando. Con una rapida impennata sono passate dal 7,4% nel 2005 al 19%, nel 2019 (la fetta più grossa di queste energie sono state le biomasse, 44%).

Una pesante criticità è quella del risparmio energetico: mentre dal 1990 il settore industriale ha diminuito i suoi consumi del 29,2%, quelli del settore civile sono aumentati del 21,3% e quelli per i trasporti dell'8,8% (in Italia ci sono oltre 60 automobili ogni 100 abitanti: è il terzo paese europeo con il più alto numero di veicoli per abitante dopo Liechtenstein e Lussemburgo).

Il report TEA oltre a fotografare le criticità, accende i riflettori anche sui trend positivi, come quello dell'economia circolare che vede dimezzare il consumo di risorse dal 2006, crollare il conferimento in discarica (21% dei rifiuti, ma deve arrivare al 10% entro il 2030) e registra la presenza di una buona percentuale dei comuni (oltre il 60%) che riesce a fare una raccolta differenziata superiore al 65%, così da riuscire ad avviare al riciclaggio circa la metà dei rifiuti prodotti.

>> Edifici: cosa sono le classi energetiche e a cosa servono

Diventerà impossibile vendere una casa “in classe G”? Nel mese scorso l'interpretazione della revisione della Direttiva europea sulla prestazione energetica in edilizia ha scatenato un'ondata di panico sui media nostrani. In realtà la bozza presentata a dicembre dalla Commissione europea non propone nessun divieto sulla vendita o l'acquisto di immobili. Facciamo chiarezza.



L'idea di classificare i beni e i prodotti in base alle prestazioni energetiche nasce inizialmente con gli elettrodomestici, per far capire ai consumatori quanto avrebbero consumato questi apparecchi una volta posizionati in casa. Nel 2013 dalle ceneri di altre tipologie di certificazione, questo tipo di etichettatura è stato proposto anche per gli edifici. Alla base c'è il fatto che case e palazzi sono del tutto inadeguati a fronteggiare la crisi ambientale, perché privi di quelle tecnologie adatte a rendere efficiente - e minimo - l'uso dell'energia e l'emissione di composti inquinanti.

La certificazione energetica degli edifici nasce per incentivare i proprietari a migliorare le prestazioni dei loro immobili. È stato concepito quindi già dalla nascita come uno strumento di mercato.

L'attestato di prestazione energetica (APE) è un documento che esprime quanta energia è necessaria per raggiungere il comfort (kWh/mq per anno) ed è obbligatoria al momento della compravendita di una casa, ma anche del suo affitto, pena l'invalidità del contratto. Nell'APE rientrano il riscaldamento invernale, la produzione di acqua calda sanitaria, e una

valutazione complessiva della prestazione energetica della casa in funzione di altre caratteristiche, come ad esempio generatori a energia rinnovabile. Il tutto è sinteticamente espresso con una lettera: dalla A4 (migliore) alla G (peggiore) sulla falsariga degli elettrodomestici. La classe di prestazione energetica deve essere fedelmente riportata negli annunci commerciali di vendita o affitto degli immobili residenziali, proprio per innescare un mercato basato anche sulle prestazioni energetiche delle case.

Oltre a certificare il presente, l'APE suggerisce anche gli interventi più significativi e convenienti da fare in casa per migliorarne la prestazione energetica.

La quasi totalità delle case in Italia è in classe G con un consumo, non indifferente sulla cifra finale che si legge sulle bollette, che varia tra i 150-250 kWh/mq anno. La proposta di revisione della direttiva europea va nella direzione di incentivare il cambio strutturale degli edifici, responsabili del 40% del consumo di energia e del 36% delle emissioni di gas serra dovute ai consumi energetici, senza imporre alcuno stop a vendite o affitti.

La Commissione propone agli Stati membri di rinnovare almeno il 15% del patrimonio edilizio residenziale che presenta una classe G portandolo almeno alla classe F entro il 2030 e progressivamente in classe E entro il 2033, senza però introdurre sanzioni nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. L'applicazione di eventuali limitazioni per gli edifici più energivori è demandata ai governi nazionali.

Questo termine è anticipato al 2027 per gli edifici pubblici a cui è assegnato un ruolo di guida nel processo di transizione. Nella proposta si legge che gli APE dovranno diventare più chiari e uniformi a livello europeo e che i piani nazionali di ristrutturazione dovranno includere performance ambientali con l'obiettivo di avere edifici “a emissioni zero” entro il 2050.

Inoltre, un “passaporto di ristrutturazione” dovrà aiutare i proprietari a pianificare gli interventi necessari per migliorare l'edificio. La Commissione invita gli Stati a introdurre strumenti che aiutino le famiglie a basso reddito a rigenerare le loro case, anche a partire dall'abbandono delle caldaie a gas.

CAPITALE VERDE D'EUROPA 2022

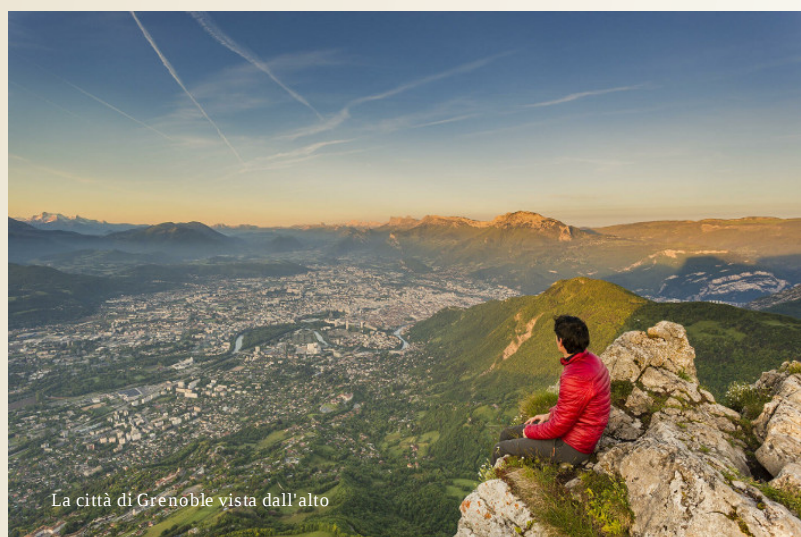
Grenoble, in cima alle città verdi

Le principali sfide ambientali sono affrontate dalle città, ambienti in cui entro il 2050 vivrà l'80% degli europei. Ogni anno l'UE ne premia una che possa essere di ispirazione a tutte le aree metropolitane del continente. Quest'anno è capitato a Grenoble: la "capitale delle Alpi" è stata incoronata "capitale verde d'Europa" per il suo piano per tagliare le emissioni di gas serra rinnovando profondamente la città.

Vincendo contro la dirimpettaia Torino – ma anche contro Tallin e la vicina Digione - Grenoble è stata premiata con un incentivo di 350mila euro per le sue politiche di sostenibilità urbana. Questa cittadina alpina, già nota per la sua particolare attenzione verso l'ambiente (è stata la prima comunità in Francia ad adottare un piano per il clima, firmato già nel 2005) ed è infatti riuscita a ridurre le emissioni di gas serra del 25% dal 2005 al 2016. L'obiettivo dichiarato è quello di arrivare al 50% entro il 2030. Molte aree di Grenoble sono modello di sviluppo urbanistico per altre città.

Un esempio il quartiere Flaubert, dove vengono condotti progetti di partecipazione come gli orti urbani sui tetti, anche se si tratta di una tendenza di tutta la città: qualsiasi cittadino è infatti incentivato a inverdire tetti e pareti o a rigenerare aree marginali con il verde (il programma si chiama "Trasformiamo le nostre strade in giardini"). Ricco di parchi – una recente norma impone che il 60% dei lotti cittadini siano adibiti a parchi – il quartiere Flaubert è costruito con materiali prelevati in loco, in primis il legno delle foreste alpine, e alimentato da fonti rinnovabili che rappresentano il 60% del mix energetico. Il piano locale per il clima e l'energia (PAESC) mira a ridurre l'uso di energia del 40% entro il 2030 e del 50% entro il 2050, ma soprattutto vuole abbandonare le energie fossili già nel 2033.

La città può contare già sull'energia dell'acqua come tipicamente accade nelle aree alpine (esistono 11 centrali idroelettriche), ma ha in programma anche di aumentare notevolmente la produzione di energia solare (la termica di un fattore 4,5, la fotovoltaica di 6) e di sviluppare quattro reti di riscaldamento di biomassa (legna).



La città di Grenoble vista dall'alto

Grande impulso è dato alla mobilità sostenibile (espansione dei punti di ricarica dei veicoli elettrici, un iconico sistema di funivie urbane, incentivi per il carpooling e un programma di noleggio biciclette, oltre a nuove piste ciclabili) ma anche sul fronte dei rifiuti la città ha progetti ambiziosi, con 7 aree per il riuso (dove nel 2018 sono stati riutilizzate 54 tonnellate di articoli), una ventina di associazioni che riparano oggetti usurati, 9 Repair Café e l'obiettivo di avviare al riuso il 30% dei materiali, mentre per il recupero tramite riciclaggio si prevede il 65%. Al centro del cambiamento sono stati messi i cittadini, con esperienze come il CivicLab (grenoble.civiclab.eu), che raccoglie le creatività territoriali organizzandole in 12 sfide, promuovendo progetti come ad esempio il "Cool to go", un'app che permette ai cittadini di identificare le aree più fresche per salvarsi dalle isole di calore.